

Gia vincitrice nel 2013 per gli Oxford Dictionaries, «selfie» è stata eletta da un sondaggio di Repubblica.it «parola dell'anno del 2014». Come tutti sanno, il selfie è la fotografia scattata a sé stessi con il telefonino, di solito poi condivisa su Facebook o Twitter. La parola compare per la prima volta agli inizi del 2000 (con i primi telefonini dotati di fotocamera) e nel 2005 è accolta nell'«Urban Dictionary», un famoso dizionario di neologismi compilato dagli utenti di Internet. Nei primi tempi sembrava soltanto una moda per adolescenti sfaccendati, ma ben presto la febbre del selfie ha contagiato un po' tutti, compresi alcuni insospettabili come Barack Obama, David Cameron e Angela Merkel. Perfino papa Francesco, rompendo ogni protocollo, è di recente comparso in un selfie insieme a un gruppo di ragazzi.

Niente di così nuovo, si potrebbe dire. Prima del selfie infatti c'era già l'autoscatto, che però non è proprio la stessa cosa. Allora si impostava il timer della macchina fotografica e poi si correva a mettersi in posa. Risultato: tutto molto più lento e, soprattutto, più scomodo. Prima ancora esisteva l'autoritratto, ma parliamo di un'altra epoca: sarebbe impensabile, oggi, restare per ore in posa di fronte a uno specchio per catturare la propria immagine. I narcisi di oggi non resisterebbero e correrebbero a condividere tutto in rete. È grazie a quell'antica lentezza, però, se possiamo apprezzare capolavori come l'«Autoritratto con pelliccia» di Dührer, l'«Autoritratto con cappello di feltro» di Van Gogh o la «Mano con sfera riflettente» di Escher. Ma non pensiamoci e torniamo alla nostra parola. Che, a dimostrazione del suo incontenibile succes-



so, ne ha già fatte nascere numerose altre per filiazione diretta. Si chiamano infatti «selfie» («family selfie») le foto che coinvolgono altri membri

della famiglia, sono dei «gelfie» («gym selfie») quelle fatte in palestra, fa un «helfie» («hair selfie») chi decide di immortalare la propria acconciatura, si scatta un «pelfie» («pet selfie») se ci si ritrae con il cucciolo di casa, la foto con un bicchiere in mano è un «drelfie» («drink selfie»), quella scattata sul luogo di lavoro un «welfie» («work selfie») ed è uno «shelfie» («shelf selfie») quella della propria libreria. Se tutti questi termini vi hanno frastornato (e magari anche provocato un po' di sconforto) aspettate di sentire le altre parole candidate a rappresentare l'anno appena concluso. Ha sfiorato di poco il titolo la parola «svapare», che indica l'atto di fumare una sigaretta elettronica («vape» è infatti parola dell'anno 2014 per gli Oxford Dictionaries). A un passo dal podio si è fermata «nomofobia», altra parola legata al mondo delle nuove tecnolo-

gie: indica l'ansia che si prova quando non si può fare uso del cellulare o del tablet. Ben posizionata anche «wedding planner», formula che indica il lavoro di chi organizza matrimoni. E ancora «drone», cioè il velivolo comandato a distanza e usato per le ricognizioni; «ice bucket», il secchio d'acqua ghiacciata che nell'estate scorsa ci si rovesciava in testa per beneficenza; «ludopatìa», il desiderio compulsivo di tentare la fortuna al gioco; «annuncite», la psicosi di chi produce annunci a ripetizione (spesso senza poi mantenere le promesse) e via di seguito. Sappiamo che la tradizione vuole che a fine anno si gettino, come segno di cambiamento e di buon auspicio per l'anno entrante, le cose vecchie. Per le parole, a volte, andrebbe fatto anche con quelle nuove.